

**Alla radio**  
di Federica Manzitti

### Mambo per consulenze

Tornati nel '94 da una vacanza in Repubblica Dominicana, Renato Dionisi e Simonetta Marocco aprono un'emittente di sola musica latina. Radio Mambo trasmette ancora, sopravvivendo al fondatore scomparso nel

2024. Il palinsesto, in anticipo sugli emuli, offriva e offre show musicali, dalla salsa al cantautorato brasiliano, e uno spazio di consulenza per immigrati. *Diritto senza frontiere*, ogni martedì e giovedì (mambo.it).



# Lo stile della cura definisce l'umanità

di DONATELLA PULIGA

Che cosa hanno in comune la scrittura, la cera, la memoria e le gocce? Molto. Nell'antichità, l'uso delle tavolette come materiale scrittivo comportava che i caratteri venissero incisi (questo il significato del verbo greco *karasso*) sulla superficie cerata e poi cancellati quando se ne dovessero imprimere altri. Il ricorso a questa immagine della scrittura come un togliere anziché un sovrapporre, è antico almeno quanto Platone. Si tratta di una metafora potente che il filosofo utilizza (in particolare nel *Fedro*), per descrivere i meccanismi della memoria, la quale, come dolorosamente si apprende facendo esperien-

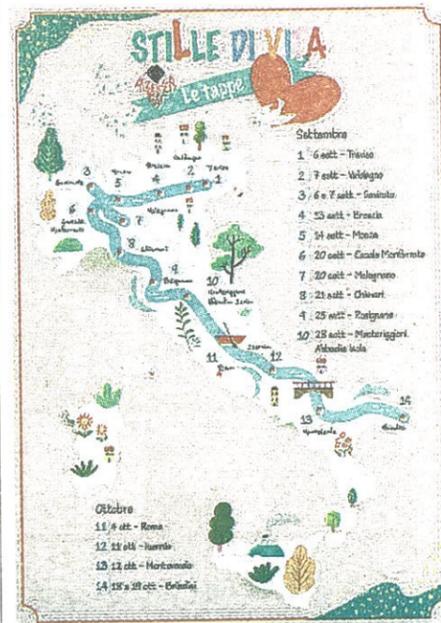
za di varie forme dell'oblio — proprio o altrui — può trasformarsi in una *tabula rasa*. Lo strumento che consentiva di incidere e di cancellare per abrasione era lo stilo (o stile): una piccola asta d'osso o

.....  
**Atteggiamenti**  
**Ognuno può modulare le forme della prossimità: vicinanza non di maniera, ma di finezza di modi, discrezione, correttezza**

di metallo, appuntita a un'estremità e piatta dall'altra. È facile comprendere come il termine che indicava tale strumento sia diventato sinonimo dell'attività complessiva della scrittura, in perfetta analogia al nostro uso del termine *penna* (parliamo di «penna felice» per indicare uno stile — appunto — efficace). Lo stile diventa, insomma, una modalità dell'espressione in cui siano riconoscibili aspetti costanti: che riguardano il modo di porsi nei confronti della materia trattata, di esprimere il pensiero, di scegliere le parole più appropriate al contesto.

Se esiste una *cura dello stile*, volta a renderlo sempre più efficace, non può

**L'appuntamento**  
 L'Alzheimer Fest è un'associazione di promozione sociale nata nel 2017 per iniziativa di malati, familiari e operatori per vincere la solitudine di chi vive con forme di demenza



**I numeri**  
 In Italia i malati sono 1,1 milioni, 900 mila soffrono di un decadimento cognitivo lieve, 4 milioni sono i familiari coinvolti (dati Istituto superiore di sanità)

**Il tour**  
 Quest'anno l'Alzheimer Fest gira l'Italia in 14 tappe, tante quanti sono i fattori di rischio che secondo la comunità scientifica sono responsabili del 40% dei casi di demenza. In programma decine di incontri e appuntamenti: medicina, arte, musica, danza, letteratura. Restare attivi, nel corpo e nella mente, è cruciale per allontanare il rischio di una demenza o comunque vivere con dignità e pienezza la stagione della malattia. Decine di gruppi e associazioni sul territorio sono partner di questo lungo viaggio (per saperne di più: [alzheimerfest.it](http://alzheimerfest.it)), che ha come partner scientifico l'Associazione italiana di psicogeriatría (Aip) e media partner il «Corriere della Sera»

manicare neppure uno *stile della cura*, della prossimità a una malattia, segnatamente alla demenza, che rende la comunicazione sgrammaticata e spesso decisamente povera di stile. Lo stile della cura consiste nel saper fare scelte adeguate in direzione della vita, attraverso la parola, sì, ma senza sottrarsi alle interruzioni del silenzio, alle capriole del significato. Perché lo stilo/stile — proprio per la sua forma — può anche diventare un'arma bianca da punta, potenzialmente mortale.

Dallo stile alle *stilette*, infatti, il passo è breve, e non solo linguisticamente. Ne fece esperienza sulla propria carne il martire Cassiano, maestro di retorica, vissuto al tempo delle persecuzioni di Diocleziano (inizi del IV secolo): accusato di trasmettere attraverso il suo insegnamento i principi della religione cristiana, venne consegnato agli allievi perché lo trafiggessero proprio con quello che era stato uno dei suoi principali strumenti di lavoro.

Lo stilo e lo stile sono legati alla radice del verbo greco *stizo*, che significa *pungere, marcare*: nessuno di noi può dirsi immune dall'esperienza del dolore che segue a certe «punture» della parola e dello sguardo, della voce e della rabbia. Per non dire dello *stigma* (siamo ancora nella stessa famiglia linguistica) che circonda la demenza: rimozione, negazione, vergogna. Tornare, allora, a quel *soave stile*, con cui *si può trattar d'amore*, come diceva Dante, e praticarlo; mettere in atto, nel linguaggio della cura, quello *istilo umilissimo e rimesso quanto il più si possono* (sono parole di Boccaccio), nel rispetto del mondo *altro* del malato; recuperare quella sobrietà che è il contrario della sciattezza, dell'ampollosità, della fiacchezza: caratteristiche che possono appartenere allo stile di scrittura come a quello della vita.

Ognuno di noi, secondo un proprio stile personale e irripetibile, può modulare, come in una musica, le forme della prossimità: una vicinanza non di maniera, ma di finezza di modi, discrezione e correttezza. Ma c'è di più. La parola *stile* indicava, nel sistema di datazione medievale e fino all'età moderna, il modo, diverso nelle epoche e nei paesi, di determinare il giorno iniziale dell'anno: stile della Circoncisione, dal 1° gennaio; stile dell'Incarnazione, dal 25 marzo; stile della Natività, dal giorno di Natale. Lo stile, allora, è legato — oltre che al modo — al tempo: anche a quello della cura. Ci vuole tempo, e tempo di qualità, per produrre e salvare quelle *stille* di vita (*stilla* è diminutivo del latino *stiria* = goccia) che possono essere donate e attraversate, possono tenere e tenerci a galla se le attraversiamo nello stile libero della tenerezza e dello stupore.

*Le style est l'homme même* affermava il grande naturalista George L. Buffon nel 1753, al suo ingresso nell'Académie Française. Quell'espressione si diffuse sempre più per significare che sono i piccoli particolari a dire la persona; a fare la differenza è l'arte del *dettaglio*. Quella capacità, cioè, di spozionare (dal francese *detailler* = fare a piccoli pezzi) una realtà complessa e travolgente come è quella umana, e in modo speciale quella della malattia: non per lacerarla ma per salvarne tutte le componenti, le unicità. Seppure il nostro stile non sarà impeccabile né perfetto, potremo evitare lo *stillecido* dell'assurdo provocando una caduta di *stille*, goccioline di vita che diventano senso, accoglienza, abbraccio. Puro *distillato* di cura che nulla può chiedere in cambio, gocce che dissetano nella terra riarsa dell'oblio.

«Tanta fretta. E per cosa? Per prendere la barca che non va da nessuna parte», scrive il poeta. Marcello Chiaranza per l'Alzheimer Fest 2025 ne ha fatta una e l'ha chiamata «barca delle lacrime». Guido Morgavi ha concepito una performance di arte, musica e cucito che dura otto ore: («Stillicidio d'amore»), Flavio Pagano ha inventato un presepe che ribalta le generazioni, Donatella Puliga ha scritto un vocabolario che riscrive i millenari fattori di cura, Franca Grisoni ha chiamato a raccolta decine di poeti. E poi tante azioni, installazioni, mostre, incontri di letteratura e di medicina. Persone sane e meno sane, operatori e curatori, specialisti e non. Quattordici tappe in giro per l'Italia. E per che cosa?

Marco Annicchiarico mi segnala una pagina su una rivista inglese di giardinaggio. Una sorridente dottoressa dice: «Lo sapevate che fino al 40% dei casi di demenza si possono prevenire. La comunità scientifica

che se debellati diventano protettivi. Giorgio Pavan ricorda che «non è mai troppo tardi» per la prevenzione. Ecco un perché della festa: raccontare la «fattoria dei beniamini» che se ben coltivata può allontanare la dittatura dell'Alzheimer.

E se il dittatore arriva comunque? Il dottor Vanacore dice che stiamo per entrare in una fase molto delicata per quel 10% di italiani che vivono con la demenza. Due nuovi farmaci saranno presto approvati in Italia. Hanno avuto nel mondo un iter discusso, la comunità scientifica è divisa, ci sono effetti collaterali e costi-benefici da considerare, ci vorrà comunque una «macchina» organizzata perché sono farmaci da assumere sotto controllo medico. E ci sarà una grande maggioranza di malati che non sarà esclusa. Questi anticorpi monoclonali possono fermare per alcuni mesi il decorso dell'Alzheimer, ma solo se presi nelle fasi iniziali.

Trent'anni fa, uno dei «coldi» più

quando i medici dissero che l'Alzheimer della mamma era troppo avanzato per poterla ammettere a un *trial* clinico con un nuovo farmaco (si parlava allora di anticolinesterasici). Sapere che esiste una medicina per quanto controversa, oggi non più sperimentale ma approvata dall'Agenzia europea del farmaco, e sentirti dire che la persona cara non potrà usufruirne perché troppo in là nel cammino: è un dolore grande. Che nei prossimi anni sarà condiviso in Italia da migliaia e migliaia di persone. Anche per questo si fa l'Alzheimer Fest. Se la prevenzione non è bastata, se è tardi per le nuove medicine, siamo comunque in tempo per vivere la stagione della cura, con tutta la gioia possibile, e con la dignità che anche la Costituzione, la carta delle nostre «origini», dovrebbe garantire a ciascuno di noi.

«Amici miei, tornate! Ritornate alle origini! Non travasate l'anima nel bicchiere della Morte». Così si con-

può quasi essere anche l'obiettivo, per quei milioni di italiani che vivono con la malattia, primi o secondi pazienti. Per «non travasare» o disperdere la dignità, serve anche l'economia.

Eccolo, il «dolore dei soldi». Un altro WhatsApp, altri cinque numeri aggiornati che smascherano tanti blabla dei decisori di turno. «Il costo annuo della demenza è pari a 23 miliardi di euro, il 63% a carico delle famiglie». Lo Stato? «Il Fondo Alzheimer e demenza ha stanziato 15 milioni di euro per il biennio 2021-2023 e 35 milioni sul triennio successivo, per il 60-70% su personale precario». Un altro motivo per ritrovarsi al Fest, come dopo la musica a una normale festa si finisce per parlare di politica. Ancora un WhatsApp, sui finanziamenti che altri Paesi fanno sui piani nazionali demenze. Che rabbia: Australia 320 milioni di euro, Norvegia 100 milioni, Francia 1,4 miliardi, Corea del Sud 4 miliardi».